

L'oggetto misterioso.

Il primo impatto con la fede lo ebbi quando, da ragazzo, facevo il boy-scout. Mi fermavo spesso, la sera, a parlare con padre A....., assistente spirituale del gruppo.

Mi sono chiesto poi perché mai i boy-scouts debbano, almeno in seno all'Agesci che raggruppa il maggior numero di aderenti, avere un assistente spirituale, che ovviamente è un sacerdote. In altre parole perché la chiesa cattolica debba avere ormai quasi del tutto monopolizzato l'idea dello scoutismo; cosa, questa, che ritengo fosse ben lontana dal pensiero di Baden Powell, il fondatore del movimento. Tutto ciò lo scoprii anni dopo, proprio leggendo Baden Powell; ma questo è, forse, un altro discorso.

Torniamo alle mie questioni esistenziali di ragazzo. Non è che non credessi in Dio, ma i miei dubbi sulla immagine comunemente accettata che di Lui si dava e sulla chiesa erano tanti; oltre a quelli su di una giustizia divina, che mi veniva data per certa, e sulla iniquità -in molti casi- della sorte umana; e così via.

E quando esternavo questi dubbi al 'povero' assistente spirituale (e dico povero fra virgolette perché non lo era né di spirito né in senso materiale, ma solo in quanto lo tartassavo in continuazione di domande) immancabilmente, alla fine, mi sentivo dire:

“Vedi, Giuseppe, a te manca la fede; quando la avrai capirai.”

Le cose stavano, invece, diversamente: probabilmente si stavano già manifestando, in me, i primi germi di una mentalità analitica; per cui mi era impossibile dare per certa una cosa se prima non l'avevo capita. Mi convinsi, di conseguenza, che la fede non era cosa mia; che mai avrei potuto averla. Andò a finire che smisi di andare in chiesa.

Ho da raccontarvi una storiella araba, in proposito. Il personaggio principale è il mullah Nasrudin (mullah equivale a persona che riveste saggezza e diviene, quindi, guida per gli altri), su cui da centinaia d'anni circolano aneddoti e racconti che hanno la dichiarata funzione di spingere chi li legge o li ascolta a porsi domande e a cercare risposte.

Un giorno il mullah decise che era giunto il tempo di dedicarsi alla ricerca spirituale. Di primo mattino, senza portare nulla con sé se non un po' d'acqua e qualche dattero, uscì dal villaggio e si mise alla ricerca di un buon posto per meditare.

“Qua no; è troppo vicino alla pista, troppe distrazioni.”

“Qua neanche; è un oasi, manca della necessaria austerità.”

“Neppure questo va bene, troppo assoluto...”

Finalmente, dopo ore di cammino, trovò il posto giusto: in un luogo isolato, in cima a una collina. E poi quel posto doveva avere qualcosa di particolare, perché v'era un santone totalmente assorto in meditazione; tanto da non avere avuto la minima reazione, da non aver battuto neanche ciglio, quando il mullah gli si sedette accanto.

Trascorsero ore, e nessuno dei due aveva detto verbo o si era mosso di un centimetro.

A sera il santone salutò il mullah; il mullah rispose e poi entrambi tacquero.

L'indomani all'alba il santone era ancora nella stessa posizione. Ma iniziò a dire:

“ Son qua da un mese, perché ho raggiunto l'illuminazione.”

“Io cerco l'illuminazione”, fu la risposta del mullah.

Dopo una giornata di silenzio, a sera, il santone riprese:

“Io, che ho raggiunto l’ illuminazione, voglio ora entrare in intimo contatto con il resto della creazione, a cominciare dal regno animale. Non mi muoverò da qua finché non avrò raggiunto il mio scopo.”

Il mullah riflettè a lungo e poi, pacatamente, rispose:

“Io, una volta, sono entrato in intimo contatto con un pesce, che mi ha salvato la vita.”

Stavolta il santone si degnò di mostrare la sua attenzione:

“Dimmi, fratello; raccontami.”

E il mullah raccontò:

“Ero in viaggio, digiuno da una settimana e non riuscivo in nessun modo a procurarmi cibo; per giungere al villaggio, occorrevano ancora tre giorni di cammino ed ero certo che non sarei sopravvissuto. Ma a sera, giunto al fiume, riuscii a pescare un grosso pesce e lo mangiai per intero; e trovai così le forze per riprendere il cammino. Quando giunsi al villaggio mi resi conto che il pesce mi aveva salvato la vita.”

Detto questo il mullah si alzò e se ne tornò a casa.

Anni dopo (evidentemente mi ero portato dietro il problema) andai a cercare la parola *fides* su di un dizionario latino.

Fides-fidei: fiducia, credenza;
fede, persuasione, fede cristiana;
fedeltà, onorabilità, onestà, coscienziosità;
lealtà, probità, sincerità;
parola data, promessa, assenso, assicurazione, impegno;
protezione, aiuto, appoggio;
credibilità, attendibilità, autenticità, veracità;
verità, certezza.

(una curiosità: esiste anche *fides-fidis*: corda di strumento musicale, strumento a corde, lira, cetra)

A questo punto debbo raccontarvi una seconda storiella del mullah Nasrudin, che questa volta -per essere più incisivo- fa la parte del finto tonto.

Passando davanti casa del mullah, un suo amico lo vide in mezzo alla strada, mentre cercava fra il terriccio e la polvere.

“Mullah, cosa fai? Hai perso qualcosa?”

“Sì, la chiave di casa.”

“Ti aiuto a cercarla.”

E tutti e due, sotto un sole che spaccava le pietre, esaminarono il suolo, centimetro per centimetro.

Dopo ore di vana ricerca l’amico chiese:

“Mullah, ma dov’eri quando hai perso la chiave?”

“Ero in casa.”

“E allora perché la cerchi qua?”

“Che domande! non vedi che dentro è buio, mentre qua c’è luce?”

Torniamo alla fede. Se il termine deriva da *fides* (e non v'è dubbio che così è) la fede non è solo quella religiosa né quella in una religione. Ed esistono, inoltre, diverse 'gradazioni' di fede.

Esiste la fede nelle proprie idee. Einstein ha sviluppato una teoria della relatività puramente teorica, nel senso che nulla poteva provare mancando l'occasione e la strumentazione per sperimentarla. Solo la risolvibilità delle equazioni (pura matematica, puro pensiero astratto) e la coerenza della costruzione gli potevano dare (a lui, ma non ad altri) la certezza di essere nel vero.

Eppure l'ha enunciata. E, in buona parte, gli esperimenti successivi l'hanno provata. Allo stesso modo Newton enunciò la sua teoria della gravitazione e Darwin quella della evoluzione; e Galileo rischiò grosso per difendere il suo pensiero, anche se poi -saggiamente- di fronte al tribunale della inquisizione, ritrattò.

Esiste anche la fede nelle idee altrui. Quante imprese sono state compiute perché un *capo* ha concepito un progetto e una moltitudine di persone hanno avuto fiducia in lui e l'hanno seguito?

Alt! Fermata obbligatoria. Qua bisogna stare attenti: se fede e raziocinio non vanno a braccetto e si sostengono l'un l'altra si rischia di cadere nella trappola degli integralismi.

Perché questi ultimi possono essere religiosi (quante atrocità sono state commesse sfruttando il nome di dio?), ed ogni religione ha avuto ed ha (voglio aggiungere: ed è probabile che avrà in futuro) la sua corrente integralista.

Possono anche essere politici, quando le masse si ubriacano di parole e assecondano passivamente il delirio di potenza dei dittatori; che questi si chiami Stalin, Hitler, Ho Chi Min, Saddam Hussein o in altro modo non ha alcuna importanza; il risultato è sempre eguale: anche in questo caso atrocità e milioni di morti.

C'è anche la fede nell'umanità; e, personalmente, la nutro.

Un'occhiata al passato mi fa vedere che violenza, prevaricazioni, sfruttamento erano capillarmente diffusi, quasi un *modus vivendi*. Ancora oggi lo sono. Mi sembra però che vadano sempre più allargandosi delle aree (spaziali e temporali) in cui i diritti dell'uomo vengono propugnati e, in più di un caso, osservati.

Onu, Unesco, Unicef, Lidu, Croce Rossa, Medici senza frontiere e altre organizzazioni aventi fini simili sono, pur con tutte le loro carenze, delle realtà.

Intendiamoci: se c'è un processo di evoluzione in questo senso, ci saranno ancora periodi in cui le cose sembreranno andare all'incontrario (il colonialismo dell'ottocento e i totalitarismi del novecento ne sono un esempio); ma ho fede che il processo -lentamente, nell'arco di un periodo lunghissimo- andrà avanti.

E poi v'è la fede come è comunemente intesa: quella nei dettami di una particolare religione e, all'interno di questa, in uno o più soggetti religiosi; e, più in generale, la fede in un Principio Trascendente (e questa, in piena coscienza, posso affermare di possederla).

Si può abbinare la fede religiosa con la fede nell'umanità? Sì, e non lo dico io. Seguendo questo filo di pensiero ho trovato Theillard de Chardin: padre gesuita, biologo, zoologo, evoluzionista convinto; messo all'indice dalla chiesa cattolica (scriveva nella prima metà del secolo scorso), è da qualche anno, silenziosamente, rivalutato da certi settori della stessa. Professa la sua fede in una umanità che si evolve con lo scopo di costituire un unico organismo pensante e agente sull'intero pianeta (e, chissà, forse anche su altri mondi). Due sono gli aspetti più nuovi del suo pensiero.

Da un lato il fatto che l'integrazione in questa futura UMANITA', che sarà un unico essere vivente, non comporterà l'annullamento delle personalità dei singoli individui; anzi, le potenzierà. Così come in una unione ideale fra due persone l'una non è succube dell'altra, ma entrambe si esaltano vicendevolmente.

Dall'altro il fatto che questa UMANITA' non sarà altro che il Cristo Cosmico, la realizzazione del Cristo, il compimento dell'opera che Gesù di Nazareth ha preannunziato.

Io non giungo a tale profondità di vedute. Perché non ho chiare le idee sul Cristo o, più semplicemente, non ho la necessaria fede; ma anche perché il padre gesuita vede il traguardo a distanza di centinaia di migliaia di anni, o forse -aggiunge lui stesso- di milioni di anni. Non ho una tale potenza di prospezione. Ma ho fede nel fatto che l'umanità sia in cammino verso un certo tipo di realizzazione: al momento di tipo sociale; forse (un domani, chissà) anche di altro tipo.

D'altra parte la storia della chiave perduta mi induce a ritenere che quello a cui aspiriamo non va cercato nella stratosfera, ma proprio qua, dentro casa, dove c'è buio.

Il tema proposto pone una seconda domanda: che tipo di chiesa vorrei che ci fosse?

Mi rendo conto che quello che sto per dire è solo un'utopia, ma anche in questo caso mi sembra di vedere che siamo sulla strada giusta, su cui però avanziamo molto lentamente e con continui ripensamenti.

Vorrei una chiesa:

- più attenta ai bisogni dell'uomo;
- che non prometta ai perseguitati paradisi nell'aldilà;
- che non veneri esclusivamente il proprio dio, spesso fatto (invertendo i termini) a propria immagine e somiglianza;
- che non inciti mai a dire *Deus lo vult*, o *Gott mit uns* oppure *Allah è con noi*;
- che lasci libero ognuno di credere, senza scomunicarlo se non crede in ciò che quella particolare chiesa ha stabilito.

E' un'utopia, sì. Ma, scrivendo queste note, ho scoperto che, quantomeno, è una vecchia utopia.

Alla Zisa di Palermo (*al aziz*, la splendida) una serie di forti scosse di terremoto mise in subbuglio l'intera corte. Il sovrano, uno dei re normanni che proprio alla Zisa tenevano corte (oltre che un adeguato harem) e che venivano detti *i sultani battezzati*, stupì una delle sue concubine. Questa scappava terrorizzata, gridando:

"Che Allah -il potente, il misericordioso- ci salvi."

Si fermò di botto, ancora più impaurita, vedendo il sovrano, ché pur cristiano era. E quello le disse:

"Prega il tuo dio e fuggi; ti salverà di certo."

Anche se questo -riportato da più fonti- fosse solo un aneddoto, rispecchierebbe una aspirazione diffusa.

Ibn al arabi, detto dagli arabi il maestro più grande, scriveva ne XII sec.:

*Il mio cuore è capace di qualunque forma:
un chiostro per il monaco, un tempio per gli idoli,
un pascolo per le gazzelle, la Ka'ba dei fedeli,*

*le tavole delle Tora, il Corano.
L'Amore è il credo che sostengo: ovunque girino
i suoi cammelli, l'Amore è sempre il mio credo e la mia fede.¹*

Il Pantheon di Roma fu costruito nel 27 a.C. dal genero dell'imperatore Augusto. Nello 80 d.C. fu distrutto da un incendio e restaurato da Domiziano; colpito da un fulmine nell'anno 110, fu ricostruito da Adriano, restaurato da Settimio Severo e da Caracalla.

Era il tempio per eccellenza, dedicato a tutte le divinità; chiunque, cittadino romano o no, poteva entrarvi e pregare il suo dio, oppure i suoi dei.

Più indietro nel tempo, nei Veda indiani, si trovano gli stessi concetti:

*Io sono l'inizio e la fine dei mondi.
Sono la trama su cui tutto è tessuto.
Nei liquidi sono il sapore.
Negli astri sono la luce.
Nello spazio sono la vibrazione.
Nell'uomo sono la virilità.
Nella terra sono l'essenza.
Nel sole sono lo splendore.
Nei viventi sono la vita.
In chi pensa sono il pensiero.
Nei grandi sono la grandezza.
Negli amanti sono l'amore.
.....
per gli ignoranti non sono che un dio invisibile.²*

E' ancora prima, in alcuni papiri egizi, troviamo:

*.....
La mia immagine è venerata dagli uomini
che mi chiamano con nomi diversi.
Ma essi non concepiscono che io sono sempre lo stesso,
la sola entità esistente da sempre.
La mia immagine vecchia come il mondo
è la vita stessa del mondo.²
... ..*

Ben venga l'utopia.

ni.bar

copyright©iltibetano.com

¹ la traduzione di questa, e di tutte le altre poesie arabe o persiane, è quella riportata ne:
Idries Shah: I Sufi – Ed. Mediterranee.

² La traduzione é tratta da *Ugo Pletz: Le scienze perdute – Ed. Oscar Mondatori.*